

A close-up, textured painting of a woman's face. The skin is rendered in shades of beige and tan, with prominent, irregular cracks across the forehead, cheeks, and chin, suggesting age or a specific material like plaster. Her eyes are dark brown and looking slightly to the left. Her hair is a vibrant golden-yellow, styled in waves. The background is dark and textured, possibly representing a wall or a shadowed area. The overall style is reminiscent of classical or expressionist portraiture.

ANTONIO SPAGNUOLO

Candida

Poetry Wave

ANTONIO SPAGNUOLO

Candida

DEDALUS

Dedalus srl Napoli, 2000

No copyright

Edizioni Dedalus

via Pietro Castellino, 179 - 80131 Napoli

email: mc7980@mclink.it - proteus@mclink.it

I edizione: *Poetry wave* 1999

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Candida

Per strano che possa parere, se dovessimo dare un consiglio al lettore che per la prima volta s'avvicina a questa raccolta, sarebbe quello d'affrontarla dal versante meno praticabile, dal settore cioè dove i metodi espressi di Antonio Spagnuolo, il suo temperamento e le sue qualità di poeta non sappiamo se di ultra o di transavanguardia si esplicano in tutta la loro complessità e dove lo stesso andamento poematologico porta meglio in evidenza il giuoco alterno e quasi conflittuale dei suoi procedimenti e delle sue tematiche.

Vogliamo alludere, dicendo ciò, alla sezione dal titolo Melania, nel cuore stesso del libro, in cui fa spicco, tra le altre cose, l'abbondanza della terminologia clinica, frequente sempre in Spagnuolo, ma qui proposta con una radicalità che carica il linguaggio di semantemi inusitati e di mille imprevedibilità, e dove l'orchestrazione espressiva, col multiplo rincorrersi d'assonanze e dissonanze, manifesta al più alto grado qualcosa che ci sembra al centro della poetica di Spagnuolo: il criterio dell'emersione, il cimentarsi cioè con una serie indefinita di soggiacenze disperse nei territori dell'inconscio, che per istanti la parola cattura e porta in evidenza a somiglianza di rottami predati dal mare e tornanti in superficie per brevi e corruschi affioramenti.

Tutto ciò per sottolineare il valore prelogico della poesia di Spagnuolo, la natura d'un linguaggio che non mira in alcun modo alla "sintassi", ovvero, se si preferisce, rimane al polo opposto dai processi aggreganti che sono tipici della comune espressività, e invece è come se perseguisse la scommessa di misurarsi con quanto c'è di albicante, di preconsciouso, di disaggregato, di informale nella nostra esperienza mentale. A servirci d'un paradosso, diremmo quasi che qui la parola interviene a manifestare ciò che sta anteriormente alla parola, il pensato allo stato ancora amorfo, i materiali mentali prima che si coordinino, i reagenti insomma della nostra esperienza intima sorpresi allo stato prenatale e quasi fetale, prima comunque che si siano subordinati a quella che per convenzione chiamiamo coscienza e invece vagolano ancora al fondo del nostro es alla ricerca d'un coagulo.

Una situazione di questo genere è, lo si sarà capito, attinente all'onirico, anzi può definirsi tout-court una disposizione d'ordine onirico. Il mondo di Spagnuolo, specialmente in *Melania*, rimanda a una specie di camera oscura dove i pensieri e le sensazioni, e per essi le parole devolute a significarli, s'avvicinano e si scontrano a caso, dando origine a provvisori assemblages, a occasionali e cieche agglutinazioni il cui compito non è tanto di manifestare dei sensi, quanto di disoccultare per un istante l'insensato della vita mentale, la sconcertante gratuità dei momenti paraespressivi, quella specie di fabulazione verbale che instauriamo con noi stessi al di sotto degli strati superiori della coscienza affidandoci a spezzoni e talora quasi ad arbitrari fonemi nei quali proiettiamo e in qualche modo obiettiviamo trasognate ed erratiche pulsioni monologanti.

S'intende che una disposizione di questo genere riconduce a qualcosa di diverso da quel che appare in superficie. Occorre cioè tener conto di quel tanto di sotterraneo che c'è in questa poesia e di quel tanto d'ansioso che ne rappresenta l'effettivo contenuto. Non si dà condizione onirica senza larghe falde d'ansia e magari d'angoscia. Non si dà regressione agli strati preformali dell'esistenza coscienziale senza perdersi dentro gli ipogei dei quali è disseminato il nostro sottosuolo mentale.

Probabilmente, come la "logica" è uno strumento per difenderci dal fantasma del profondo e addirittura un esorcismo, così la rottura della sintassi e un'espressività affidata a flussi saltuari e prelogici liberano e portano in primo piano l'informe, il larvale, il temibile che stanno annidati nell'es e che, non più arginati, travalicano le nostre difese e minacciosamente irrompono in primo piano.

Ha scritto una volta Antonio Spagnuolo che "la poesia è legata all'inconscio e l'inconscio è il luogo della poesia".

Ma una così esplicita professione di fede psicanalitica non si limita affatto al regime della poetica. Essa comporta da parte di Spagnuolo una vera e propria assunzione di contenuti e mitemi anch'essi d'origine psicanalitica: o, a dirlo più chiaramente, entrano massicciamente nei suoi versi, fino a diventarne radice e sostanza, il ben noto binomio di eros e thanatos, l'endiadi-opposizione di libido e morte, assunti per via d'un'estrema semplificazione con un'intensità quasi aggressiva e sofferti per converso fino allo spasimo e allo sgomento: lo spasimo di chi s'aggrappa all'eros in nome della vita, lo sgomento di chi da esso regredisce, per stanchezza magari e sazietà, verso immagini funeste e talora macabre vertigini. In fin dei conti il protagonista di *Candida* e di *Verde pelvi*, la prima e la terza parte di questa raccolta, chi altri è se non eros, con i suoi ambigui segnali e la sua fallacia? E protagonista di *Melania* chi altri è se non thanatos, la morte col suo sentore diffuso e quasi crudele che insinuandosi

per ogni dove introduce nelle cose una sorta di corruzione. tanto più che l'abbondanza stessa dei termini clinici rimanda inevitabilmente all'idea del morbo e del dissolviniento, lasciando trasudare l'irrimediabile infermità del vivere, la perpetua nostra entropia? È, stato scritto che presso Spagnuolo "la malattia diviene lo stato simbolico della umana degradazione, il simbolo dell'angoscia mortale, che prende e attanaglia l'esserci per l'esistenza e quindi l'eternità stessa del linguaggio come veicolo e persuasione". E in effetti, per continuare il discorso a nostro modo, rare volte la non significanza e impronunziabilità del vivere e la correlativa angoscia hanno trovato pronunzia più radicale, oltre tutto o soprattutto perché non schermati dall'espressività - e dall'ordine formale che ne consegue -, e piuttosto proposti attraverso i procedimenti preformali di cui parlavamo, precipitati verbali la cui natura presemantica e la cui irriducibilità a una sintassi sembrano esser lì a significare il brutale disaggregarsi della materia, il decomporsi nei suoi elementi primari di ciò che per convenzione chiamiamo vita, la "verità" dell'esistere resa nuda e gelida e scheletrica, priva com'è dei veli che vi stendono sopra le capacità organizzatrici e le difese della coscienza. In fondo la parte data all'inconscio presso Spagnuolo non altro è se non la consapevolezza delle infinite buie gallerie soggiacenti al di là del piano ostensibile del nostro ego, e del tremore, e del ribrezzo non reprimibile - perché non esprimibile, e dunque non ragionabile - che ci coglie a penetrarvi.

Mario Pomilio

Montmartre

Trucchi

Manca il sapore pieno della sera

disarmiamo incantamenti
alla Bastiglia
da province inesplorate
indovinare il vestito fra
squarci di monumenti.

Lepre fagòciti la notte
distendi e mi pungi le ossa
fra inganni di mielina:
una volta di più nella carne
ricerchi una logica,
lungo il corsetto emergi pulsioni.

Rientra l'eleganza del tuo
gioco
nel trucco di finestre
alla francese

(Parigi - giugno '83)

Guglie

Guglie
come cerimoniale:
sbilenca fra cespugli
batti cosce alla mia mente
scagli segnali ai platani
in fondo l'arco

Napoleone espugna aquiloni
da giganti!

Sconosciuti i tuoi occhi
divorano improvvise taglie:
alla storia imprimo
fingendo isteroscopia,
il nudo
il goduto delle insonnie erotiche
l'ultimo shunt.

Confessioni all'impronta
racconti soltanto dopo
il rito.

(Chenonceaux - giugno '83)

Drappeggi

Breviari alla coscienza
una distanza

e sai,
stoffe sull'addome
sino alle miniature.

Regolata dal vento
scivoli un istante a microciti

riporta inganni il tuo copione
perché ripeta un black
il telefono
le paure a resistenze:

attraverso le foto assecondo
pieghe inumidite
mansuete al prossimo confine
per dispetto.

(Chaumont sur Loire - giugno '83)

Ara

Mia madre in te rinsecca le preghiere
ARAcnide accecata spezzi
nel mio recinto
tavole rose.

Elemosinavo affetti
surgelato a colombi
incontrammo camelie
sulla linea del bosco
lungo il muro ? vuoto

maschere di lamiera
preannuncio percorsi già accennati
prodigo lineamenti.

Prolungammo la Tourenna
a piedi
aromi come assedi
una lunga stagione
ogni tua notizia.

Mia madre ricerca quella pietra
imprevista
e m'incoraggia ... a segni.

(Tours - giugno '83)

Senna

Scompare il tuo chiaroscuro
s'allunga la rocca corrosa

Notre-Dame
sembrava punta in cielo
tra la Senna.

«Chino mio padre fissa
(quando l'erba medica
faceva infuso)
ingarbugliati i polpastrelli
dentro il tempo dei morti».

Legata all'orecchio mi trafigge
la tua risposta
il Rosone d'incertezze colorate,
troppo presto scivola
dall'altare
la tua restituzione

il colombo ti guarda interdetto.

(Parigi - giugno '83)

Montmartre

Boulevard Montmartre è
vico della Pignasecca,
altro l'accento:
i falli colorati hanno
rinchiuso intrecci
dalle tue bacche, a grandi gesti,
tra brasserie concave
pallide albicocche
sciamano guance.

Inquieta tocchi gli ultimi abbagli
brandelli d'acqua lungo
i marciapiedi
nelle negre strette a denti
è fuoricerchio.

È in alto il nitrito.

Importuna differenza indovini
in
 maison particulier
smaniosa ripeti ciarpate
di foglie ormai vecchie.

(Parigi - giugno '83)

Tuileries

Le nostre rabbie hanno il clamore
del foglio
cammini sull'incauta scansione
non paga
la tua paura d'essere giocabile.

Inciampa il richiamo
della lunapiena,
le Tuileries staccano bersagli
scegli la tua spirale
dalla parte opposta,

Ti colgo tumefatta
nascondi arbusti impazienti:
ritornare ai giardini intatti,
qualcuno sventola domande
a piedi nudi.

La mia rinuncia ha la sensazione
del terremoto.

(Parigi - giugno '83)

Pieghe

Incrinature ha il sorriso della
Loire
attorciglia un'attesa diversa.

La stanza
al chiarore dei capelli
giustappena lontani
accorteccia rinunce.

Passi frettolosi fra le pieghe
d'una barzioletta
il liquido avvampa condotte
d'argilla
rami spostati sulla pelle.

Cielo impudico se distendi
la tua voce,
braccia ostinate l'umore variopinto,
smemora il crepuscolo
già smarrito
un sorriso di bimba.

Ripeti, come allora, l'esperienza
del miele
io aggiungo allo, sgomento
altri capelli bianchi.

(Parigi - agosto '84)

Nike

Ritrovo la Nike di Samotracia
improvvisa,
tu nascosta al di là dell'obiettivo
ricomponi le ali.

Ritmi
non permettono impazienze
inventiamo fontane e cattedrali
d'una breve estate
la scelta delle arcate
angoli lastricati dalle
nostre favole.

La Villars di Fontainbleau
titilla a stimolare giochi
Gabrielle d'Estree
tappeti intrecciati a colori
di parrucche
il Trono
la Tomba.

Il maresciallo Barthier
rattoppa gesti ventosi.

(Parigi - agosto '84)

Loire

Sfugge la tua viola rêve
de Loire.

Hai la mano nel salice,
accalda scirocco fate abbandonate,
comprimi il rito del sesso
che io compongo a più voci
scegli attimi che stringono
candele.

Volti pagina scorta da segno
a perforare ricordi
lingua addolcita alle serrande.

Dilato consensi
endòcrini
schiaccio incroci
puntellando desideri:

brevità il nido che rimane
incosciente.

(Parigi - agosto '84)

Mansarde

Gorgoglia la falda
dispersa
vagoli
accanto alle mie anàmnesi.

Rispecchi dal ponticello
i rododentri
le tue dita scagliano quarzi
ed è vittoria
quel giacere tra i pollini.
Turno di giorni intatti
il colore del tuo cigno

(zampilli
alla frescura dell'imperatrice
un po' bambina)
sui volti
siamo scorie di secoli
mansarde appagate nei bracieri
vanitosi.

Nuove scene a domenica
questo si può rifare:
apro incisioni
nella mia solitudine.

(Parigi - agosto '84)

Melania

Melania

Brani
carne ed inversione
giocano.

ingresso pudico prima della voragine
ingorghi alla safena,
anella
attraverso chiarori
Pherephassa isola ottusa,
colonie batteriofaghe
staccano residenze
verticali crepe a bionde tempie.

La gronda frastaglia chiarori
tempo della sofferenza
rimorso per inganni
terapeutici:
separo visi a risposte anticipate
sfruttano ossigeno,
imprevedibile
alterno diete iposòdiche
al miocardio invecchiato
innanzitempo,
uomini sconcertati
tra ovatta e garze
attiro la tregua della febbre
di rapporti incontrollati.

Proprio
sbilico termocauterio per ustioni
graduali.

Ogni mattina schedo soluzioni
citroderivati
sogno monologhi innocenti
tuttavia snodo pezzettini d'ocra
cardiopatie congenite
semilunari in posizione aortica
futili passioni
impegno a raccontare analisi
producendo crocicchi di sistemi.
Tutto ricade dentro l'altro
scarico turbine di quarti
a tedio
Roipnol di notte.

Le tue ciglia vuotano il carpo
eviti la mia correzione
slitti il mio braccio
a tastare un pensiero
(non confesso d'essere tranquillo).

Mitto al sommario
improvvisamente idròpico
Mario aggroviglia la speranza
cianidanol
non più nel ventre
in viaggio quasi per gioco
ogni sospetto.

Paget corrode vertebre incurvate
confonde lontananze.
Impossibili flessioni
rammentano
il dominio della malinconia

Vagabondo telefono scompiglia
camicetta

piange il bimbo
empiema necessitatis
interrompe sorprese

credeva stelle riflesse arruginirsi.

Charcot (1873) spezza isterie
chiede impotente
di espulsioni
dissolte analogie...
le tue gambe chiedono impudenti
il collo rovesciato
quadranti
a sbucare lo scialietto
troppa colonia
 lancia fili
d'ambra.

Diffonde barbiturici a sollievo
diversi dalla luce ?
opposti a rami ?
affollano tettoie pantomime
testarde,
noduli inguinali sfaldano
gerani
interrompo paesaggi:
una pianura oppone baie
(limitanti)
difficile anellare la rete.

Incanta il pianino fogge
ripete auturmali allegrezze
come azzardi dell'aria
lipotimie di campanili,

gola in fibrinolisi, placa
impassibili stadi
eccesso di profumi

a voce stridula dopo l'intervento

verranno deserti in solo gesto
rimessa di nuvole.

Usura
aggredisce microangiopatie
diffuse come bilie.

Soddisfatta della mia «prestazione»
scandisci incanti:
conosco il tempo eluso
la profondità dell'imene senza
 ali,
costringi a furtive incertezze
ladra dei miei chiavistelli.

Impenitente
guadagno furtivo i tuoi modelli
non sgrani lussurie
anfratti di meridiani ombreggiati
caverne dagli intrighi.

Visito brevi spazi.
Monica incendia il suo globo
 gravidico
immagina ostacoli poetici
riflessi a sostegno
della sua nuova fonte.
Talassemia appanna l'embrione
svaria la sua nobile specie,
anomalie congenite
in successione scoccano
ombre dal sangue,
fugace migliora apporti
alla sua vigna smembrata
non trema allo sgravio
illusa da recinti ormai piombati.

Le giornate sono piene di te
inganni sotterfugi amplessi
lo scrittoio ingrandisce

stiviamo le mani a pochi frutti:
indeciso utilizzo il tuo cespuglio
come ingresso diretto
agile. balzo
al peso del mio camice.

Tomografia assiale computerizzata
il disegno è perfetto:
non comprende il TAC
balbetta sconessioni temporali
per un glioblastoma

ride all'idea di un intervento.

Vertigini
inorridiscono lo sguardo già
assente.
La cefalea lo vomita
afferra le lenzuola ?
non comprende

Melania sfida l'epatite
? ironia dell'addome ?
rimuove il segreto dei mitili
predatore invisibile
sconnette il parènchima.
Irragionevole misura di una ingorda
curiosità.

Laevosan-Coalip di questa
trasgressione in privato.
Esamino la milza
«liquido addominale
non presente»
dal soffitto luccica l'alba
insonne,
offro al caso impietosa
dalla finestra l'ittero
flessibile di fionda.

Marezzata di erbe salutari

sguscia esterefatta in un sussurro
«siete come sant'antonio»...
e sfebbra.

La tua pelle sul mio foglio
copre dolcezze
non dialoga feste piena di
favole alle ascelle
qualunque giorno allacci
il mio nastro.

Intaglio primaverae guaste.
Tramuta cantilene
 in gramaglie
ogni attimo staziona nella mente
presagi di mercurio,
vertebra porosa a sghembo
scrolla l'orizzonte:
spazio come memorie
e leucociti
vuoti ? dissezione.

Max ricompie la melèna
annoda il tempo rovesciato,
le angosce simultanee
torcono rituali
ulcera incallita.

Pollini, morene, scacchi,
giochiamo a disturbare
l'allergia.

Scavi nel mio trequarti
cannula docile impazzita.
Per un mio sguardo
rimbombi apprezzamenti,
fissi Grumwald-Giemsas
ancora alle tue curve.

Lampi di settimane

Candida

entro squarci di protesi
risucchiato
resecato
fisso aguzzi contatti.

Ascolto probabili rigurgiti
dell'aorta:
luogo da inserire il by-pass
selvagge apparenze
dell'ajmalina.

Rattoppo l'ano preternaturale
cambio secoli al guscio
 insufficiente
potrebbe formarsi il dubbio
delle coproculture.

Lungo il rantolo appoggio
i miei nodi al tempio
un mucchio d'ossa celebri
mentre brucio biopsie
di mammelle,
menzogna
imparo a pubblicare esantèmi.

Irrigidisce il frènico
1 noi stessi a ruoli.
Costruisce Valsalva le vie
 del seno
ogni riflesso è di lago
aneurismàtico,
il velo tra le labbra
indifferenti all'impatto.

Tutte egualmente accese le tue ore
un mantello di assenze,
il profilo è banale
messaggero.
Proteggi domande

soffocata al giro delle reni
rotoli stanca
al fianco di farfalle.

Lunghe dita saturnismo
stacca recuperi imprendibili.
Lacera discussioni
l'oscurità che è dolce,
stivaletti al tramonto
una manciata di medicinali:
nuovo soccorso
coraggio per soffrire.
Guardano elettroliti
mantice ossuto,
insufficienza sinistra
la mitrale serrata:
è un ingorgo.

Nausicaa è il colore,
attraversa il mio stridore
al vetro d'acqua:
contrasta giovinezze
porfinùria.

Stilano mani tutte le evenienze
(accenno croce)
offusca la clinica
azzurro a testimone di
finzioni.

Una città in declino
sotto il bradisismo
abbraccio corde, viscidì giacigli.

L'alcool elide il cervello:
avaro di sogni
restituisco il peso del tuo corpo;

cavalla sbandata

hai sfinteri di fuoco.

Disguido la diagnosi
collocata a tenere armonie
fuori diritto.
Ripeti instabili ninfee:
il silenzio del vento ha la durata
d'una immagine.

A leggere
conosco la nevrosi
quanto più stringi
ingigantisci
un travaso irrequieto.

Esibizioni getto
lacerandomi idee
filtri di gelatina
arterie
alle evoluzioni.

Occorre giri intorno alla baia
fingere il niente
a ridosso
della sclèrosi a placche:
sul foglio
progredisce l'atrofia
muscolare
demoni incuriositi.

Monotona la nebbia
striscia fra le tue cosce
e rigonfia sinòvia.

Hai piaghe incise nei viali
per molte sere
alla barella il whisky
sbianca dubbi
stagioni
corrano indietro

a sorriderti.

Immutabile
perdura l'illusione
incurvato destino
intorno a un ago.

L'ostrica
cambia la tua cataratta
poggia il debito alle fiammelle
ingorde di parole.

In ultimo mio padre
mezza fiala di Noan
ed entra in coma:
glomèruli reagiscono
di volta in volta
gracida giaculatorie.

Non mi riconosce,
narici rivolte
all'infinito
del mio sussurro.

Candida

Verde pelvi

Autostrada

Autostrada Innsbruck-
Comdom
quando il crepuscolo ormai gioca
sbiadisce l'albergo.

Cercarti fra levigate
imbeccate con il baby-doll
al colpo di raucedine
traccio battute di scannoffie
e scomposte alla violenza
cedo avarie e sorprese.

Entro le vene di trafori
ripeto Brennero-Bolzano
nel bozzetto atemporale o
nascondo alla finanza le tue
rose riattaccate al sesso.

Verde pelvi: Il tuo scrigno

Hai gli occhi pieni di sterline.
Scagli la mia cifra alla perfidia
approssimando dubbi.

Assurdo del tuo ciuffo
corrompo forme oltre le ascelle
del silenzio.

Cistocèli scalano sottintesi

gli annessi non palpabili,
guai a cimentarsi con i «focolari»
rosmarino
salvia
del paradosso.

Sbuccia
ombelico estroflesso
catturi dalla scorza
l'artificio dei tuoi spazi
azzanna la mia mente
il merletto
il pube impietrito
il filo d'erba
lentamente acconsente:
sconnessa a sovvertire
e mi corrompe,
attimo di candela.

Il sublime è
rinchiuso nel tuo scrigno.

Candida

Come chiamarti
a ridosso di ottobre:
merlo abbrunita?
Verde di collane?
Boccia d'inferno?

Il monile sfiora verga mattutina
viola la mia sorgente
macchiandomi sul petto.

Lacrime lamenti
la tua ignota taverna
brucia l'affanno:
ritorna papavero
enigma e profumo.

Specchia in cortile
sapore dell'infanzia.

Una gonna tutta luce nelle stanze.
Sullo sfondo il candore.

Riprendi

Riprendi il tango
come una bambina
crepuscolo spaurito,
vola Monet dal canterano.

Fermo soppianti
le campane
i fiordalisi
bussi ai miei sogni come
quella volta
 incognita
azzurravi.

Il sole trapanava le lenzuola.

Fragile resta il segno
da spiare
svanisce l'armonia
 spumano i piedi:
afferra l'illusione dei ritratti.

Verde pelvi

Non trovarti al mattino
tra le consultazioni
sferzata fra le garze
maschere.

Io sull'albero
nemico delle chincaglierie
accorcio plasmociti

accurate
nel tardo pomeriggio
larve infantili riprendono:
odio storie familiari.

Dissoluzioni della verde pelvi
attacchi nefroliti
impossibili
al labirinto delle tue caviglie...

Strofino labbra
da carnivoro.

Aguzzi
della sera il segno
nelle curve incoscienti.

Mirtillo

Sei larga di brusio
dalla finestra
parte del corpo il tuo pensiero
seconda pipistrelli.

Ho bucato la nebbia
ventre dei grovigli
traccia inceppa le tue serrande
ho piastrellato intento
la tua esca più di un'altra,
firma sul cucullare orgasmi
il tronco ad un letto inesperto
costruisce inganni
tubercolo a Morgagni
intagli due gambe
due staffe due remi
a malapena.

il mio dito riscopre sessi
nel mirtillo dei tuoi occhi:
hai sepolto la successiva finzione
come fossi
un ribosoma.

Spigoli

Nella mia notte
insidi occhi
a conversare prigionieri
ribelle
deformi la mia scienza
all'imbocco
del quinto intercostale
preciso
ancora in rosa.

Evanescente
geli il mio sguardo
porti altrove
irriverenti speranze
dove non c'entra la bellezza
contro le anestesie ...

Indura
densi merletti
l'attimo dell'ambiguità.
Spigoli la discesa
delle nostre
assiderate
lussurie.

Stoccata

Rispondi
vicenda sospesa sino
all'ultima goccia.
Non hai più fame
in lamelle.

Le fusa sei
un po' puttana
al mio oscillometro.
Non respiro fumi incastrati
hai divorato gli orologi
e mi trattieni
al ventre prima che germogli:
la tua fiaba invecchia
nel mio braccio.

Poi hai sgretolato
penetrando memorie
bordi di capitoli,

giocattolo al bisturi
in fuga da qualche parte
immagina le mani
al blocco ventricolare.

Endorfine

Escido
per ripulire il ventre:
imbonisce il tuo grido
quasi un fatto di pelle.

Nodo confidente
calibro algolisine
l'aria àbriga...

È momento
verso le mammelle
a sobbalzi dentro gli occhi

tendi nuove varianti
la tua testa socchiusa
riscopre altre endorfine.

La distanza
il viaggio
insufficiente dimentichi
gesti a difesa.

Sei l'esca dentro l'imbastitura
miliardi di centimetri
che percorro.

Tentazioni

Già stride speranze la tua
 indiscrezione,
la prima scossa
dimezza Pergolesi.

Inarco l'artificio per ombre,
inchioda la prima assenza
del mio doppio
 scivoli ninfea
tutta a sapor di passi
un accordo imprevisto
già conosci settembre.

Sfaldi il bianco
archivio di febbri.

Abbraccio incerto.

Sfioro la cute un po' rugosa
dei piedi stanchi
 di certezze

Alla porta mentre congedo
adatto diagnosi arteriose...

Innesto turgidi stantuffi.

Timore

Compro illusioni
la camicia scomposta è
la tua bocca:
colore indeciso degli angoli
stanca
tramuti domande nel sonno.

Svuoti ogni volta il timore
le mie assenze
racconta
impigliate nelle dita.

Attardo il piede,
per questo balbetto:
dovresti sospendere il respiro.

Addizioni

Sei come allora intrappolata
fra culture e sgarri.

La piazza ammaina cancelli
quante compagne amavano il girasole
calcinavano gonne
curve.

Innalzo feudi attorno a rocche
antiche
come
spoglio dolcezze familiari

mi sfiori di sottecchi
mentre dilato enfisèma.

Il cielo insegue cicogne
nubi accarezzano Arona
intermittenze spigolose.

Entro custodie
degrado l'impotenza
sino all'angoscia.

Candida

Loreley

Agràfe

T'insinui questa volta:
penso alle simiglianze del tuo corpo
tornato al desiderio
che manca.

Tolgo cera al pletismògrafo.
Degli alberi
frana l'abitudine
una balza di carne
fragile respiro
segnato al bisturi.

Divarico Kocher all'incisione
tuffo giù nei segni utopie
al caffè d'una mia successiva
finzione.

Dalla tua gonna tessuta
per pietre e prati
fischiavo
aggrappato ad opposte speranze.

Passaggi di sera

Un nome cola trasudato al muro:
il tuo fusto
diniega polluzioni
al di là del letto.

Il battito cospira giochi
del tuo occhio ?
percorro pareti
coincidenze ?
il battito
collant contro il cardiografo.

Immediato ho sepolto
attrezzo cespuglio
sulla luce oscena;
una volta di più mi avresti raggiunto
senza fiato:
emergenze
al pigolare delle gambe.

Per ultimo
ripropongo i segni dei «pesci»:
credi
che la rugiada lieviti negli astri.

Paruscha

Strappi il diaframma
io spacco
sussurri dietro le corsie.
Riassumo sospetti provvisori
limature
vacillo al riflesso di
simmetriche ossessioni
vetri da cancellare.

Paruscha riempi l'universo!
Spoglia dolcezza all'uscita,
riduce vicenda
giostra del profeta.
Chi guida!
Calmoduline inutili
dal mio pene
strizzi le tue storie.

Nonostante tutto
Inghiotto la tua frequenza.

Stacchi golfi

Cancello madrigali
dal video
aiuole di afasia
riprodotte in frantumi:
il mio migliora spezie
litiche promesse.

Ammoda giochi del blastoma
precedenze vagali
dimentico regole e sospetti
a squarciare l'iride.

Cervi e tarocchi nel velluto
delle grandi labbra
prima d'esser decifrata
sei foglia
atrofie piramidali
stacchi golfi al carmimo:
la stanza
custodisce arsurre
verso l'ultima donna
finché inciampi
a scrutinio predatore.

Gestisci la rabbia
i riti del grembo
al tremore che traccia
il tuo parkinsonismo.

Arpionate

Cucite le mani
punzecchio lombi
per non prendere ansiolitici.
Sostituisco a testa bassa
l'aprirsi di mia madre
nuova pelle introversa
a tempo perso
 cartoline da Parigi
ordine e detriti
 mosse matte
scandisci immunosoppressòri
innamorata della mia fiducia
rattoppi ragnatele.

1 tuoi simboli sbarrano
l'occhio
una piazza barocca
malizia sorprese.

Sono sospeso ai libri
ai raggi laser
forse per sicurezza.

(Ancora) fresca
ammicchi precoce
per gioco.

Loreley

Loreley racconta spiagge
senza mare
il merlo nel mio tempo
sbrandella ginepri di menzogne
sposta
verde il tuo passo.

Scarda il fondo retinico
di garofani balordi
allacciata ad azzardi
sino all'istante prima.

C'è una vena più grande
che nasconde
la voluttà delle mani:
scavi dunque alle palpebre.

Ho ferito il respiro
l'ansia di perdere
altre sere.

La mia mano a Ganescha

Immergo te provvisoria,
s'inceppa la chiave
nel cerchio degli elettrodi,
offri ricordi:
sottoveste impaziente
diastolica domandi
altre realtà.

Un tarlo strappato immergi
negli spettri della lingua
 indiscreta:
uso il mio furore per le utopie
addolcisco
il nostro tempo insolente
al chiarore del riposo

senza castigo trascivo capelli
bruchi guanciali
dal mio camice trasbordi ferite
risvegli il pudore
trapassando a morsi
quasi ogni sera.

Rintanata pieghi l'endomètrio
lungo penombre
nello sguardo
provochi cancellazioni
nere calze intrecciate ?
incanta lanuggine il tuo scatto.

Ventre distratto
è la brevità del tuo blocco:
sfuggi e mi fai schiavo.

Circadiano

L'infermiera trapassa circostanze:
lei pure propone
camaleonti e silenzi.

Predispone il ronzio
perfidamente inutile
al rapporto.

Ricuso le globine inattive
le coincidenze scadute.
Brulica d'invochi il volume.

Lentamente il sudore
sul versante sbagliato
opprime le mani a bacche

più da vicino sfregia
base della papaverina
andare più in alto:

fagottava brina
assurdi crepacci
riferiti al mio intoppo.

Candida

Sfere

Tagli al cilegio profili

Tagli al cilegio profili
una minaccia

al mio imbrunire
ritrovarti sarà impossibile.

Sbatti parole come una folata
morso accantona insonnie.

Diverti compagni a strappare
vestiti di festa
una schiera
le gote porporine.

Disfo strumenti fra le rime.

Le tue gambe accedono sorprese:
nostra è la recita.

Ininterrotta disarmi la mia schiena
scaglio scudisci
per fermarti un momento.

Il capriccio ti acciglia:
sto invecchiando.